

Saggio

MAFIA E SINDACATO. C'ERA UNA VOLTA L'AMERICA

Mariele Merlati¹

 ORCID: MM 0000-0001-7002-2027

¹ Università degli Studi di Milano (<https://ror.org/00wjc7c48>)

Mafia and Union. Once Upon a Time, America

Abstract

The essay historically examines the relationship between the Mafia and labor unions in the United States, focusing on those personalities who contributed most, in the history of America in the 20th century, to countering the growing infiltration of organized crime into the union world. The analysis focuses on the contribution provided, between the 1930s and the 1960s, by Thomas Dewey, District Attorney in New York since 1935, and Bobby Kennedy, first as legal adviser for the first Senatorial Commission of Inquiry into organized crime and corruption in labor unions and later as head of the Justice Department in his brother John Fitzgerald Kennedy's administration.

Keywords: mafia, union; United States; Thomas Dewey; Bobby Kennedy.

Il saggio esamina storicamente il rapporto tra mafia e sindacato negli Stati Uniti, concentrandosi sulle personalità che maggiormente hanno contribuito, nella storia del '900 americano, al contrasto delle crescenti infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo sindacale. Focus dell'analisi è il contributo fornito, tra gli anni '30 e gli anni '60 del secolo scorso, da Thomas Dewey, dal 1935 procuratore distrettuale a New York, e da Bobby Kennedy, dapprima nel ruolo di consulente giuridico della prima Commissione di inchiesta senatoriale su criminalità organizzata e corruzione in ambito sindacale e poi alla guida del Dipartimento di Giustizia nell'amministrazione del fratello John Fitzgerald Kennedy.

Parole chiave: mafia; sindacato; Stati Uniti; Thomas Dewey; Bobby Kennedy.



© The Author(s)

Published online: 20/02/2025



1. INTRODUZIONE

“Il racket nel mondo del lavoro è un esempio significativo dell’eccezionalismo americano. Nessun altro paese ha una storia di infiltrazioni della criminalità organizzata nel movimento sindacale così importante e, così come gli Stati Uniti, una organizzazione criminale con la sua base di potere nei sindacati”¹. Così scriveva nel 2006 James B. Jacobs, che a lungo, nella sua triplice veste di accademico, sociologo e uomo di legge, si è occupato del rapporto tra criminalità e sindacato negli Stati Uniti. Da un punto di vista strettamente terminologico, il fenomeno fotografato da Jacobs è sintetizzato in America con l’espressione *labor racketeering*, binomio che indica quello del lavoro – e, più specificamente, del sindacato – quale ambito di manifestazione del racket e dell’azione della criminalità organizzata². Sono molteplici le azioni riconducibili a *labor racketeering*: dall’appropriazione indebita dei fondi del sindacato, all’estorsione ai danni dei datori di lavoro attraverso la minaccia di scioperi illegali, alla violenza contro i lavoratori, fino alla creazione di cartelli di imprese e all’obbligo per le aziende di fornirsi unicamente da terzi legati alla malavita.

Quello rappresentato dalla vulnerabilità dei sindacati e dalla loro permeabilità alla mafia – per la quale sono divenuti, negli anni, fonte di ricchezza e di legittimazione – è un problema che caratterizza a tutt’oggi il mondo del lavoro negli Stati Uniti³. Ancora nell’ultimo rapporto del 2024 dell’Office of Inspector General (OIG) del Dipartimento del Lavoro – creato nel 1978 e destinato ad investigare specificamente appropriazione indebita, estorsione e violenza in ambito sindacale – emergono come problemi prioritari nell’ambito delle organizzazioni tanto la diffusione di sistemi di tangenti quanto il reiterarsi di complessi schemi finanziari utilizzati per frodare i piani previdenziali⁴.

¹ James B. Jacobs, *Mobsters, Unions, and Feds. The Mafia and the American Labor Movement*, New York University Press, New York and London, 2006, p. XI.

² Si veda la definizione di *labor racketeering* proposta dal Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti. “Labor racketeering relates to the infiltration, exploitation, or control of a union, employee benefit plan, employer entity, or workforce, carried out through illegal, violent, or fraudulent means.” (<https://www.oig.dol.gov/laborracprogram.htm>).

³ David Dubinsky ha a lungo denunciato la compenetrazione tra mafia e sindacato arrivando a definire il *labor racketeering* “a cancer that almost destroyed the American labor movement”. La citazione è tratta da James B. Jacobs e Ellen Peters, *Labor Racketeering: The Mafia and the Unions* in “Crime and Justice”, 2003, v. 30, p. 229.

⁴ Il rapporto è consultabile sul sito dell’Office of Inspector General (<https://www.oig.dol.gov/public/semiannuals/91.pdf>).

È anche l'attualità del problema a rendere importante, oggi, una riflessione sul *labor racketeering* volta a cogliere non solo i principali caratteri del fenomeno, ma soprattutto l'efficacia e i limiti degli strumenti di contrasto messi in atto negli Stati Uniti in un passato più o meno recente. È in prospettiva storica che si vuole infatti qui affrontare il tema del rapporto tra mafia e sindacato, con l'obiettivo di riflettere su questo significativo capitolo della storia novecentesca degli Stati Uniti, con particolare attenzione a quelle personalità che, maggiormente, si sono rivelate decisive nel contrastare il fenomeno, alle loro azioni, ma anche ai loro obiettivi, alle loro inclinazioni, ai loro limiti.

La riflessione prenderà le mosse dagli anni '30 del XX secolo, quando a fronte di un primo momento di intensa compenetrazione tra criminalità e sindacato, si registrò un primo altrettanto importante tentativo di contrasto, incentrato nell'azione dell'allora procuratore distrettuale a New York, Thomas Dewey. Focus dell'analisi saranno poi gli anni '50 e '60, che, parallelamente ad un nuovo rinvigorirsi dei rapporti tra mafia e sindacato, rappresentarono la fase in cui maggiore fu l'assunzione di consapevolezza del problema a livello tanto di istituzioni politiche, quanto di istituzioni giudiziarie, quanto, infine, nell'ambito del dibattito pubblico e mediatico. Protagonista della riflessione sarà l'azione di contrasto messa in atto da Bobby Kennedy tra il 1957 e il 1964, dapprima nel ruolo di consulente giuridico della prima Commissione di inchiesta senatoriale su criminalità organizzata e corruzione in ambito sindacale e, poi, nel ruolo di Attorney General, alla guida del Dipartimento di Giustizia nell'amministrazione del fratello John Fitzgerald Kennedy.

La ricostruzione proposta è basata su una molteplicità di fonti secondarie e primarie statunitensi. Accanto ai risultati del dibattito storiografico e della letteratura scientifica più accreditata, si farà infatti riferimento a un ampio spettro di fonti primarie che vanno dalla memorialistica, alla stampa quotidiana e periodica, alla documentazione congressuale americana.

Quello del rapporto tra mafia e sindacato nella storia degli Stati Uniti è un tema ad oggi ancora piuttosto inesplorato dalla letteratura scientifica. Un dato, questo, che non può non colpire se paragonato, invece, all'ampia eco che la questione ha avuto nel dibattito giornalistico e mediatico⁵. Anche nel quadro dell'ampia storiografia sulla Presidenza Kennedy e sullo stesso Bobby Kennedy, infatti, uno spazio minore è stato riservato al capitolo del contrasto alla criminalità organizzata nell'ambito del Dipartimento di giusti-

⁵ Esempio emblematico è il grande successo della pellicola cinematografica di Martin Scorsese del 2019 *The Irishman*.

zia da lui diretto, nonostante, come si cercherà di mettere in luce nelle prossime pagine, il suo sia stato un impegno senza precedenti nella storia di quel dipartimento, destinato ad influenzare in maniera decisiva gli sviluppi successivi tanto nel dibattito pubblico, quanto in ambito governativo e giudiziario, quanto infine in ambito legislativo, a cominciare dall'approvazione da parte del Congresso nel 1970 della legge US Rico Act (Racketeer Influenced and Corrupt Organizations), ancora oggi strumento fondamentale della legislazione americana in quell'ambito.

2. THOMAS DEWEY

Quello delle infiltrazioni della criminalità organizzata è un problema che ha caratterizzato il movimento sindacale sin dai primi del '900. Se, inizialmente, i sindacati più suscettibili di divenire vittime della criminalità organizzata erano quelli i cui membri lavoravano in imprese piccole, disperse geograficamente e, di fatto, più vulnerabili, una svolta importante è quella segnata dagli anni '30.

Con la presidenza di Franklin Delano Roosevelt, inauguratasi nel gennaio del 1933, e la spinta data dalle politiche di New Deal all'economia americana, anche il movimento sindacale conobbe cambiamenti di ampia portata, quando una nuova attenzione al welfare e ai diritti dei lavoratori crearono le condizioni favorevoli per un suo rafforzamento anche da un punto di vista legislativo⁶. Tra le innovazioni più importanti promosse nel decennio merita richiamare il National Labor Relations Act (NLRA) del 1935, meglio noto come Wagner Act – dal nome del Senatore Robert F. Wagner, che ebbe un ruolo centrale nella stesura della bozza di legge e nel suo iter di approvazione al Congresso – che riconobbe il diritto dei lavoratori del settore privato di costituire un sindacato o di unirsi ad uno già esistente e garantì i diritti di sciopero e di contrattazione collettiva⁷. Su questa scia, nel 1938 si sarebbe costituita la Committee for Industrial Organization (CIO), seconda grande confederazione sindacale dopo l'American Federation of Labor (AFL) nata nel 1886⁸.

⁶ Si vedano Charles J. Morris, *The Blue Eagle at Work: Reclaiming Democratic Rights in the American Workplace*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2005; Alexis N. Walker, *Divided Unions. The Wagner Act, Federalism and Organized Labor*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2020; Sean Dennis Cashman, *America in the Twentieth and Thirties. The Olympian Age of Franklin Delano Roosevelt*, New York University Press, 1989, cap. 7; Rhoda E. Howard-Hassmann, *Economic Rights in Canada and in the United States*, University of Pennsylvania Press, 2006, cap. 8.

⁷ National Labor Relations Act 1935, Sec. 7 (<https://www.archives.gov/milestone-documents/national-labor-relations-act>).

⁸ Le due confederazioni si unificarono nel 1955.

Fu proprio in questo contesto di rafforzamento del movimento sindacale e dei diritti dei lavoratori che anche le conseguenze del problema del racket nel mondo del lavoro si iniziarono ad avvertire più vistosamente.

Figura centrale in questo quadro è quella di Thomas Dewey, nominato nel 1935 procuratore speciale a New York dall'allora Governatore Herbert Henry Lehman con l'esplicito obiettivo di perseguire il crimine organizzato. Ricordato nei libri di storia per l'arresto, nell'aprile del 1936, del noto esponente della criminalità organizzata Lucky Luciano, Thomas Dewey ebbe, tra il 1935 e il 1941, come procuratore speciale prima, e come procuratore distrettuale di New York poi, un ruolo centrale anche nel contrasto alle infiltrazioni criminali nel sindacato⁹.

Merita qui richiamare le parole pronunciate da Dewey nel luglio del 1935 nel suo primo discorso alla radio con l'intento di aiutare i suoi concittadini a riconoscere i vantaggi che legittime unioni sindacali avrebbero potuto produrre tanto per i lavoratori quanto per i datori di lavoro e di condannare invece ogni forma di infiltrazione criminale in quelle stesse organizzazioni.

“No intelligent man, weather he be employer or employee, can fail to support enthusiastically the cause of organised labour. Neither business nor labour can prosper unless business is fair to organised labour and labour, by collective bargaining, can enforce its demands for decent living conditions and a fair wage ... but it would indeed be a calamity if a few gangs of thugs, masquerading as labour union delegates, should discredit the cause of organised labour in this country”¹⁰

La battaglia di Dewey contro il racket nel sindacato fu capillare e portò a numerosissime indagini, tra le quali la più significativa fu quella nell'ambito dei sindacati dei lavoratori nei ristoranti e nelle caffetterie (Cafeteria workers e Restaurant workers), dove i gruppi criminali, guidati da Dutch Schultz, si erano infiltrati sin dal 1932. Le investigazioni condotte da Dewey arrivarono a provare numerose forme di corruzione nell'ambito di quei sindacati, la sottrazione di cospicui fondi degli associati, continue pratiche di ricatto ed estorsione, nonché la manipolazione delle elezioni interne alle organizzazioni con l'obiettivo di metterle nelle mani delle gang criminali. Nel mirino di Dewey finì anche la *Metropolitan Restaurant and Cafeteria Association*, creata alla fine del 1933, associazione di categoria dove

⁹ Si veda la biografia di Dewey scritta da Mary M. Stolberg, *Fighting Organized Crime. Politics, Justice and the Legacy of Thomas Dewey*, Northeastern University Press, Boston, 1995.

¹⁰ *Ivi*, p. 170.

i possibili associati venivano costretti ad entrare con violenze e intimidazioni e a versare ingenti quote associative che avrebbero finito con il rappresentare una cassa importante per la criminalità¹¹.

Le indagini durarono diverso tempo e non furono per Dewey di semplice conduzione, in ragione innanzitutto di una paura generalizzata che inibiva i ristoratori a denunciare i soprusi subiti. Le testimonianze raccolte si rivelarono tuttavia sufficienti per aprire, nel gennaio del 1937, un processo che vide 9 imputati eccellenti tra gangster, avvocati e leader sindacali. Al termine del processo, gli imputati vennero considerati colpevoli di tutti i capi di accusa, dalle intimidazioni ai ristoratori, alle infiltrazioni ai vertici del sindacato, all'utilizzo degli scioperi a scopo estorsivo, alla creazione, infine, di una associazione a scopo di lucro¹².

Quella nell'ambito dei ristoranti e delle caffetterie fu, come si diceva, la più significativa tra le numerose battaglie condotte da Dewey contro il *labor racketeering*, soprattutto in ragione dell'ampia eco che ebbe nell'opinione pubblica, a livello locale, ma anche a livello nazionale¹³; un successo che contribuì a rafforzare le credenziali di Dewey anche da un punto di vista politico fino a spingerlo ad iniziare proprio allora, nel 1938, la prima delle sue campagne elettorali come Governatore di New York. Sconfitto al primo tentativo, Dewey sarebbe stato poi eletto per tre mandati consecutivi dal 1942 al 1950, in quello stesso lasso di tempo in cui avrebbe anche tentato la sua corsa alla Casa Bianca nell'ambito del partito repubblicano, prima contro Franklin Delano Roosevelt nel 1944 e poi contro Harry Truman nel 1948.

Tornando al tema che qui interessa, proprio a partire dagli anni '30 e poi, più compiutamente nel secondo dopoguerra, il problema del rapporto tra mafia e sindacato fu oggetto di numerose audizioni del Congresso americano. Gli anni '50 segnarono, in questo quadro, un passaggio importante con la creazione della Commissione Kefauver, la Commissione senatoriale d'inchiesta sulla criminalità organizzata presieduta dal Senatore democratico Estes Kefauver che, tra il 1950 e il 1951, tenne udienze in 14 città degli Stati Uniti, alcune delle quali furono trasmesse in televisione con un'audience altissima. A quella commissione spetta il merito di aver portato per la prima volta davanti al legislativo americano e all'opinione pubblica l'idea dell'esistenza negli Stati Uniti di una organizzazione mafiosa

¹¹ James B. Jacobs, *Mobsters, Unions, and Feds. The Mafia and the American Labor Movement*, cit., pp. 128-129.

¹² Mary M. Stolberg, *op. cit.*, pp. 173 e ss.

¹³ *Restaurant Racket*, in "The New York Times", 25 October 1935; *Hesitant witness assailed by Dewey*, in "The New York Times", 28 January 1938; *Racket's Last Ride*, in "The New York Times", 28 March 1937.

italoamericana e, in questo contesto, di aver riconosciuto nel sindacato americano uno dei teatri di massima infiltrazione del crimine organizzato¹⁴.

Fu su questo solco che, nella seconda metà del decennio, venne creata la prima commissione senatoriale di inchiesta incaricata specificamente di occuparsi di criminalità e di corruzione in ambito sindacale. Istituita nel 1957, la *Select Committee on Improper Activities in the Labor Management Field* è considerata dalla storiografia uno spartiacque nella lotta alla mafia negli Stati Uniti, tanto in ragione delle novità che introdusse sul piano investigativo, quanto per i risultati che produsse in ambito legislativo quanto, infine, per l'ampia eco che ebbe nel dibattito pubblico. A giocare in essa un ruolo da protagonista venne chiamato il settimo dei nove figli di Joseph Kennedy, Robert (Bobby) Kennedy.

3. BOBBY KENNEDY CONSULENTE GIURIDICO

Bobby Kennedy aveva già partecipato in precedenza, nella veste di consulente giuridico, ai lavori della Commissione investigativa permanente del Senato, guidata, nella prima metà degli anni '50, dal Senatore Joseph McCarthy. Era, quella impersonificata da McCarthy, l'America dell'ossessione per il pericolo rosso, l'America della caccia alle streghe, l'America dove i timori per la proclamazione della Repubblica Popolare in Cina, per la perdita del monopolio atomico e per la guerra di Corea, avevano spinto l'ambiente più radicale dei repubblicani a sospettare infiltrazioni comuniste nei più disparati ambiti della vita istituzionale fino alle più alte cariche dello Stato. Fu, quella di Bobby Kennedy nella Commissione McCarthy, una permanenza di breve durata, dal momento che proprio la sua disapprovazione per le modalità operative della commissione lo portarono alle dimissioni dopo soli sei mesi. Dal 1955 la commissione investigativa fu guidata dal senatore democratico John McClellan e abbandonò l'ossessione del pericolo rosso per abbracciare, invece, tra gli oggetti delle sue indagini, anche il crimine organizzato¹⁵.

¹⁴ La prima relazione della commissione Kefauver è stata pubblicata in Italia nel 1953: Estes Kefauver, *Il gangsterismo in America*, Einaudi, Torino, 1953 (titolo originale *Crime in America*, 1951). Sul tema si vedano anche: S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale 1888-2008*, Einaudi, Torino, 2008, pp. 158-169; John Dickie, *Mafia Republic*, Laterza, Roma-Bari, 2021, pp. 51-56; William Howard Moore, *The Kefauver Committee and the Politics of crime, 1950-1952*, University of Missouri Press, Columbia, 1974.

¹⁵ Sulla partecipazione di Bobby Kennedy nella Commissione McCarthy e la parabola dei rapporti tra i due, si vedano Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy and His Time*, Merner Books, Boston and New York, 2018, pp. 99-120; Evan Thomas, *Robert Kennedy. His Life*, Simon and Shuster, New York, 2007, pp. 64-66; Larry Tye, *Bobby Kennedy. The Making of a Liberal Icon*, Random House, New York, 2017, pp. 27-36.

A partire da quest'ultima esperienza nel gennaio del 1957, il Senato approvò l'istituzione di una commissione ad hoc, la *Select Committee on Improper Activities in the Labor Management Field*, e ne assegnò la Presidenza proprio a McClellan, da cui la più nota denominazione di Commissione McClellan o Commissione antiracket. La commissione ebbe per tre anni – con le parole di Bobby Kennedy, che fu chiamato a svolgerci il ruolo di consulente giuridico – l'obiettivo di “mettere in luce la prepotenza, la corruzione e la disonestà delle operazioni di certi sindacati e di certi rapporti tra sindacati e imprenditori”¹⁶; nel giro di poco tempo “si affermò come la commissione investigativa più radicale ed efficace che il paese avesse conosciuto”¹⁷.

La scelta di Bobby di collaborare con la Commissione McClellan non trovò in famiglia un plauso generalizzato, ma fu invece fortemente osteggiata dal padre Joseph, non solo perché – sosteneva quest'ultimo – non avrebbe sortito alcun effetto significativo sotto il profilo delle riforme legislative, ma soprattutto perché avrebbe rischiato di attirare sui Kennedy l'ostilità del mondo del lavoro, proprio in quella fase in cui la scalata politica del figlio maggiore John Fitzgerald stava avvicinandosi alla Casa Bianca con allettanti prospettive di successo. “Il consiglio del padre, immediato e deciso, fu di non farlo. Bobby ribatté. Joe insistette, ed esplosero in uno scontro furioso, il peggiore a cui la famiglia avesse mai assistito fra loro”¹⁸. A peggiorare di gran lunga la situazione per Joseph Kennedy sopraggiunse, di lì a poco, la notizia che anche l'altro suo figlio, proprio il prescelto per la poltrona di Presidente, si sarebbe unito alla medesima commissione.

A far parte della Commissione McClellan vennero infatti chiamati quattro membri della sottocommissione investigativa del Senato e quattro membri di quella del lavoro. Trovare candidature non fu però impresa affatto semplice e diversi Senatori declinarono l'offerta in ragione di un diffuso timore che l'appartenenza alla Commissione avrebbe potuto provocare pericolose ritorsioni da parte della criminalità organizzata¹⁹. Nonostante l'avvertimento, espresso tra gli altri da Lyndon Johnson, che la partecipazione alla commissione

¹⁶ Robert F. Kennedy, *Il nemico in casa*, Garzanti, Milano, 1969 (titolo originale *The Enemy within*, 1960), p. 11.

¹⁷ Gabriele Santoro, *La scoperta di Cosa Nostra. La svolta di Valachi, i Kennedy e il primo pool antimafia*, Chiarelettere, Milano, 2020, p. 26.

¹⁸ Stephen Fox, *Potere e sangue. Il crimine organizzato nell'America del XX Secolo*, Interno Giallo Editore, Milano, 1990 (titolo originale *Blood and Power*, 1987), p. 321.

¹⁹ Arthur M. Schlesinger Jr., *op. cit.*, p. 143; composero la Commissione, accanto al Presidente McClellan, Sam Ervin, John F. Kennedy e Patrick McNamara per i democratici e Joseph McCarthy, Karl Mundt, Irving Ives e Barry Goldwater per i repubblicani.

antiracket non avrebbe certamente giovato alla sua candidatura alle presidenziali del '60²⁰, John F. Kennedy, allora membro della sottocommissione del lavoro, decise di entrarvi. “Bobby wanted me on that committee” furono le parole pronunciate in proposito da JFK e puntualmente riportate da Arthur Schlesinger nella biografia di Bobby Kennedy pubblicata per la prima volta nel 1978²¹. I due fratelli Kennedy erano peraltro convinti che la loro partecipazione alle indagini contro le infiltrazioni criminali nel sindacato si sarebbe potuta rivelare, a lungo termine, una scelta profittevole anche dal punto di vista politico, contribuendo a mantenere il futuro candidato Presidente sotto i riflettori e a identificarlo, agli occhi dell’opinione pubblica, con una buona causa²².

Con uno staff di più di 100 persone – più numeroso che in ogni altra commissione di inchiesta – e un numero di investigatori cresciuto da 6 a 35 in tre anni, la Commissione McClellan condusse 300 giorni di audizioni pubbliche, arrivando a interrogare 1.525 testimoni e a redigere 20.432 pagine di testimonianze scritte²³.

A dare il via alle inchieste furono le prime indagini realizzate sui conti di Dave Beck, allora Presidente dell’organizzazione sindacale *International Brotherhood of Teamsters*. Nata all’inizio del ‘900, nel 1956 la *Teamsters* era la più ricca organizzazione sindacale del Paese, con 1.600.000 iscritti, e leader nel settore dei trasporti e della distribuzione delle merci nelle città. Le indagini rivelarono in brevissimo tempo come Beck avesse massicciamente utilizzato i fondi dell’organizzazione a fini personali. “Ci bastò un’ora – scrisse lo stesso Kennedy – per convincerci, non senza stupore ma in modo inequivocabile, che Dave Beck, il presidente del più grosso e potente sindacato americano, quello dei Teamsters, era un emerito truffatore”²⁴.

Merita sottolineare come proprio la storia di Dave Beck ben illustra l’importante canale di legittimazione che l’appartenenza ai vertici del sindacato ha rappresentato storicamente negli Stati Uniti per la criminalità organizzata. Un’appartenenza, quella alle alte cariche sindacali, che forniva ai mafiosi un’identità pubblica legittima, una facciata di potente

²⁰ Robert Dallek, *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*, Mondadori, Milano, 2013 (titolo originale *An Unfinished Life*, 2003), p. 241.

²¹ Arthur M. Schlesinger Jr., *op. cit.*, p. 143.

²² Robert Dallek, *op. cit.*, p. 242.

²³ Le audizioni della Commissione sono pubblicate in: *Investigation of improper activities in the labor or management field. Hearings before the Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*, US Government Printing Office, Washington, 1957 (<https://archive.org/details/investigationofi49unit/page/17708/mode/2up>).

²⁴ Robert F. Kennedy, *op. cit.*, p. 17.

rispettabilità sociale e li metteva a contatto con imprenditori, uomini d'affari e uomini di governo, consentendo loro di esercitare, tanto a livello locale quanto a livello nazionale, influenza economica e politica²⁵.

Condannato per appropriazione indebita e frode fiscale, Dave Beck sarebbe stato poi amnistiato da Gerald Ford nel 1975. Dopo di lui, sotto la lente di ingrandimento della Commissione McClellan finì Jimmy Hoffa, subentrato a Beck come Presidente *Teamsters* e, da lì in poi, simbolo della battaglia di Bobby Kennedy contro il crimine organizzato. Scrive in proposito Stephen Fox nel suo volume *Sangue e Potere*, una delle prime riflessioni monografiche su Cosa Nostra negli Stati Uniti:

“La commissione McClellan attraversò tre fasi distinte. Dapprima esaminò il furto dei fondi sindacali da parte di Dave Beck, Presidente dei Teamsters, l'unione camionisti, e di altri funzionari del sindacato nella Pacific Northwest... Poi le udienze si addentrarono nel campo delle irregolarità specificamente legate alla delinquenza, commesse da sindacati con vecchi precedenti di criminalità organizzata... Infine la commissione passò a un esame diretto del crimine organizzato e del suo nucleo centrale, la mafia. In questo modo le udienze alzarono il tiro, dai sindacati infiltrati dalla malavita alla malavita stessa. A tutti e tre i livelli Hoffa e i camionisti divennero i protagonisti negativi”²⁶.

Assolto nel 1959 da una prima accusa di corruzione, Jimmy Hoffa sarebbe rimasto infatti oggetto prioritario delle indagini condotte non solo dalla Commissione McClellan ma anche, negli anni successivi, dal Dipartimento di Giustizia, sulla base della convinzione di Kennedy che Hoffa non avesse solamente sottratto un ingente ammontare di fondi sindacali, trasformando il fondo pensioni del sindacato in una fonte di finanziamento per gli affari di Cosa Nostra, ma avesse anche ordinato violenze ed omicidi, estorto denaro agli imprenditori, annullato ogni forma di procedura democratica all'interno dell'organizzazione e manomesso i processi a suo carico. A preoccupare Kennedy erano, in particolare, i rapporti di Hoffa con quelli che definiva i *middleman*, quella rete di professionisti che era riuscito a creare in sua protezione, quegli “uomini cerniera tra diversi mondi” – scrive Gabriele Santoro – che garantivano servizi alla criminalità e ne motivavano il senso di impunità²⁷.

²⁵ Per una approfondita riflessione sul punto, si vedano James B. Jacobs, *Mobsters, Unions, and Feds.*, cit., pp. 34-35 e James B. Jacobs ed Ellen Peters, *op. cit.*, p. 249.

²⁶ Stephen Fox, *op. cit.*, p. 324.

²⁷ Gabriele Santoro, *op. cit.*, p. 30.

Nel 1960, al termine dei tre anni di attività, 96 di coloro che si erano presentati davanti alla Commissione McClellan furono condannati. Venne provata la corruzione all'interno di 15 sindacati e di 50 imprese, furono svelate violenze, tangenti e abusi di potere, venne individuata la presenza di esponenti della criminalità organizzata in posizioni apicali dei sindacati e dimostrata l'assenza di partecipazione e di procedure democratiche in una ampia parte del movimento sindacale²⁸.

Tra i risultati più importanti prodotti dalla commissione McClellan merita qui richiamare il *Labor Management Reporting and Disclosure Act*, meglio conosciuto come legge Ladrum-Griffin, la legge che, approvata nel 1959, segnò una svolta significativa tanto nell'apparato legislativo di contrasto alla criminalità, quanto nella consapevolezza del mondo politico americano²⁹.

In base a questa legge, infatti, i sindacati avrebbero dovuto presentare annualmente il proprio resoconto finanziario al Dipartimento del lavoro e avrebbero dovuto prevedere elezioni condotte in maniera democratica e a scrutinio segreto; si istituivano inoltre strumenti procedurali per il recupero dei fondi illecitamente stornati dalle casse dei sindacati e pene severe per i casi di violenza all'interno dell'organizzazione; si imponeva, infine, alle organizzazioni di ripulire le proprie fila, impedendo a ex condannati di occupare cariche di dirigenza sindacale prima che fossero trascorsi 5 anni dalla cessazione della loro pena³⁰. Tra i meriti della Commissione McClellan, in ultimo, non può non essere menzionato quello di aver portato all'attenzione dei cittadini degli Stati Uniti il tema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella società americana, come dimostrano le numerosissime lettere ricevute da Bobby Kennedy nella sua qualità di consulente giuridico, nonché l'eco senza precedenti avuta dalle audizioni di Jimmy Hoffa davanti alla Commissione, rappresentate nel dibattito pubblico come una vera e propria battaglia tra l'indagato e il giovane consulente giuridico. Merita a questo proposito richiamare la fortunata serie in sette capitoli pubblicata da John Bartlow Martin sul *Saturday Evening Post* nell'estate del 1959, appositamente intitolata "The Struggle to get Hoffa"³¹.

²⁸ Stephen Fox, *op. cit.*, p. 329 e G. Santoro, *op. cit.*, p. 31.

²⁹ *Labor Management Reporting and Disclosure Act as amended, 1959*, US Department of Labor (<https://www.dol.gov/agencies/olms/laws/labor-management-reporting-and-disclosure-act>). L'approvazione della legge nel 1959 seguì la bocciatura di un progetto di legge più ampio proposto da John F. Kennedy (James B. Jacobs, *Mobsters, Unions, and Feds*, cit., pp. 89-92).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ John Bartlow Martin, *The Struggle to get Hoffa*, in "Saturday Evening Post", 27 June-8 August 1959; si vedano anche Lee Bernstein, *The Greatest Menace. Organized Crime in Cold War America*, University of Massa-

Fu proprio dall'esperienza della Commissione McClellan che si rafforzò l'interesse del mondo senatoriale americano per il problema della criminalità organizzata³², interesse che portò all'istituzione di una sottocommissione permanente sul crimine organizzato, anch'essa sotto la Presidenza di John McClellan, che avrebbe realizzato nella prima metà degli anni '60 numerosissime audizioni, tra cui quelle assai note di Joseph Valachi che, ripreso dalla TV nazionale, avrebbe testimoniato per la prima volta l'esistenza di Cosa Nostra negli Stati Uniti³³.

Fu Bobby Kennedy a voler raccontare, per primo, la sua intensa esperienza di consulente giuridico della Commissione antiracket. Lo fece nel 1960, al termine del suo incarico, in un volume dal felicissimo titolo *The Enemy Within*, nel quale propose un bilancio ideale di quei tre anni di attività e invitò i suoi connazionali a una riflessione profonda sui pericoli della corruzione, per Kennedy il principale nemico – interno – dell'America dei tardi anni '50. Di quel volume dalla “prosa limpida, netta, energica”³⁴, rapidamente divenuto un bestseller negli Stati Uniti, era stata prevista anche una trasposizione cinematografica. Ronald Goldfarb, che con Kennedy avrebbe poi collaborato al Dipartimento di giustizia nei primi anni '60, ha raccontato nelle sue memorie come il progetto non abbia mai potuto trovare una sua concretizzazione in ragione delle numerose intimidazioni di cui furono vittime i possibili produttori della pellicola³⁵.

4. BOBBY KENNEDY ATTORNEY GENERAL

Nell'intensa campagna elettorale per le Presidenziali del 1960, Bobby fu per JFK, nelle parole di Theodore Sorensen, che con loro avrebbe condiviso quella e tante altre battaglie, “his first and only choice for campaign manager”³⁶. Al fratello, poi, una volta inaugurato il

chusetts Press, Amherst and Boston, 2002, pp. 136 e ss.; Larry Tye, *op. cit.*, pp. 71 e ss.

³² Nei decenni successivi la *Senate permanent Subcommittee on Investigations* avrebbe tenuto nuove audizioni sui quattro sindacati con il maggior numero di infiltrazioni criminali: Teamsters, Laborers, Longshoremen e Hotel and Restaurants workers.

³³ Si vedano, tra gli altri, Peter Maas, *La mela marcia. Il dossier Valachi: per la prima volta nella storia della mafia americana un killer ha parlato*, Mondadori, Milano, 1972 (titolo originale *The Valachi Papers*, 1968); Gabriele Santoro, *op. cit.*, parte seconda; Ciro Dovizio, *Il rapporto McClellan sul gangsterismo italo-americano (1965)*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, 2021, v. 7, n. 1.

³⁴ Nando dalla Chiesa, *La lotta al crimine: tra rivolta morale e coscienza nazionale*, in *Parola di Bob. Le “profezie” di Robert F. Kennedy rilette e commentate dai protagonisti del nostro tempo*, M. Colombo e A. Mattioli (a cura di), In Dialogo, Milano, 2018, p. 50.

³⁵ Ronald Goldfarb, *Perfect Villains, Imperfect Heroes, Robert F. Kennedy's War against Organized Crime*, Capital Books, Herndon, 1995, pp. 186-187.

³⁶ Arthur M. Schlesinger Jr., *op. cit.*, p.192; sul punto e sul ruolo svolto da Bobby Kennedy nella campagna

mandato, il neoeletto Presidente avrebbe riservato la poltrona di Attorney general, il grado più alto del Ministero della Giustizia americano. Non fu, quella, una decisione facile per nessuno dei due fratelli Kennedy, che temevano il grave danno di immagine che le prevedibili accuse di nepotismo avrebbero potuto infliggere alla nuova amministrazione. Prevalse, tuttavia, per JFK il desiderio di vedere quel posto occupato da qualcuno di cui potesse fidarsi sino in fondo, nonché l'intuizione di quanto si sarebbe potuta rivelare importante per lui la condivisione delle scelte e delle strategie del suo mandato con il fratello minore³⁷. Come prevedibile, la nomina di Bobby Kennedy non fu esente da pesanti critiche sulla stampa nazionale³⁸, ma venne poi confermata dal Senato con un solo voto contrario³⁹. Ben incarnava la nomina di Bobby Kennedy, che da soli due mesi aveva compiuto i 35 anni, quel combinato carattere di vigore e freschezza che JFK aveva voluto imprimere alla sua amministrazione; ben simboleggiava, il giovane Kennedy, quella “nuova generazione di americani” cui – nelle parole pronunciate dal Presidente nel suo discorso inaugurale – era stata consegnata “la fiaccola”⁴⁰.

Il nuovo Attorney General non avrebbe tardato a tradurre in pratica questi propositi, portando una ondata assolutamente rivoluzionaria al Dipartimento di Giustizia. Proprio l'ambito del contrasto alla criminalità organizzata e poi, più specificamente, alle infiltrazioni criminali nel mondo del lavoro, fu quello in cui si registrarono le novità maggiori, fino alla istituzione di quella che è stata definita da più parti una sorta di embrionale direzione nazionale antimafia⁴¹.

Principale oggetto di rinnovamento fu, infatti, la Organized Crime and Racketeering Section, una sezione del Dipartimento della Giustizia contro il racket e la criminalità organizzata che era nata nel 1954, a seguito delle sopra menzionate inchieste della commissione Kefauver, ma che era rimasta, da allora, sostanzialmente inattiva⁴². Nel 1961,

elettorale si veda Theodore C. Sorensen, *Kennedy*, Bantam Book, New York, 1965, pp. 174-251.

³⁷ Sulla decisione della nomina si vedano: Arthur M. Schlesinger Jr., *A Thousand Days. John F. Kennedy in the White House*, Mariner Books, Boston New York, 2002, pp. 141-142; Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, *op. cit.*, pp. 228-232; Robert Dallek, *op. cit.*, pp. 350-351; Evan Thomas, *op. cit.*, pp. 108-112; Larry Tye, *op. cit.*, pp. 132-140.

³⁸ *The New York Times*, 24 November 1960; *The New York Times* 29 December 1960.

³⁹ Il voto contrario fu quello del repubblicano del Colorado Gordon Allot (A. Schlesinger, *Robert Kennedy*, *cit.*, p. 236).

⁴⁰ JFK, *Inaugural Address*, 20 January 1961 (<https://www.jfklibrary.org/it/node/11526>).

⁴¹ Gabriele Santoro, *op. cit.*, p. 49; Antonio Marchesi, *Responsabilità e compassione. Il mondo nuovo di Robert Kennedy*, Vitrend, Trento, 2024, pp. 86 e ss.

⁴² La sezione è oggi articolata nella Violent Crime and Racketeering Section (<https://www.justice.gov/criminal/criminal-vcrs>) e nella Organized Crime and Gang Section (<https://www.justice.gov/criminal/new->

Bobby Kennedy riuscì a trasformarla nel fiore all'occhiello del Dipartimento di Giustizia, rinnovandone i componenti e riformandone profondamente obiettivi e modalità operative, fino a renderla il vero centro di coordinamento di tutti quegli uffici coinvolti nel contrasto al crimine organizzato, come FBI e Narcotic Bureau del Dipartimento del Tesoro⁴³. Venne potenziato il personale della sezione, a cominciare dai procuratori – cresciuti da 17 a 60 nel giro di tre anni –⁴⁴, fino a istituire una vera e propria “strike force distribuita su scala nazionale”⁴⁵. Venne creata una nuova banca dati condivisa tra agenzie investigative e procuratori al fine di un continuo e più efficace scambio di informazioni. Venne incentivato il canale della comunicazione con i media, attraverso un rapporto quotidiano con i giornalisti, così da garantire una maggiore attenzione anche da parte dell'opinione pubblica per il problema della criminalità organizzata e per le azioni di contrasto messe in atto dal governo⁴⁶.

Infine, venendo a ciò che più interessa in questa sede, venne creata all'interno della sezione una unità specificamente dedicata al contrasto alla criminalità organizzata nel mondo del lavoro. L'unità condusse analisi approfondite sulle organizzazioni sindacali e i loro vertici e portò a compimento quelle indagini rimaste pendenti dai lavori della commissione McClellan, arrivando ad individuare nei sindacati numerosi casi di appropriazione indebita, violenza e infiltrazioni criminali. All'attenzione di questa nuova unità del Dipartimento di giustizia finirono, tra le altre organizzazioni sindacali, la *United Auto Workers* e la *Bakery and Confectionary Workers Union*, oltre che, naturalmente, la *Teamsters* di Jimmy Hoffa, sulla quale si concentrò buona parte degli sforzi investigativi, tanto da giustificare per la nuova unità la colloquiale denominazione di *Get Hoffa Squad*⁴⁷.

Dopo due assoluzioni processuali, Jimmy Hoffa aveva infatti continuato la sua attività criminale nell'ambito del sindacato, il cui fondo pensioni era stato trasformato, negli anni, in un vera e propria cassa non solo per gli affari personali dello stesso Hoffa ma anche per numerosi esponenti della mafia americana, in una sorta di scambio reciproco per cui Hof-

organized-crime-and-gang-section-ocgs).

⁴³ “His chief interest was in making the Justice Department's organized crime section an elite corps in the new frontier”, R. Goldfarb, *op. cit.*, p. 27.

⁴⁴ Gabriele Santoro, *op. cit.*, p. 76.

⁴⁵ James B. Jacobs, in *Mobsters, Unions, and Feds*, cit., p. 17.

⁴⁶ Gabriele Santoro, *op. cit.*, pp. 92-98.

⁴⁷ Ronald Goldfarb, *op. cit.*, pp. 54-55; Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, cit., p. 279. A guidare l'Unità venne chiamato Walter Sheridan, ex agente dell'FBI che aveva collaborato con Kennedy nella Commissione McClellan.

fa utilizzava la mafia per rafforzare il suo potere e quest'ultima veniva compensata con la disponibilità dei fondi del sindacato come in una sorta di banca privata. "The pension fund had become the mob's savings and loan" scrive a questo proposito Ronald Goldfarb, che, giovane avvocato, nel 1961 venne chiamato da Kennedy a far parte della Organized Crime and Racketeering Section e seguì anche in prima persona le indagini su Hoffa⁴⁸.

Le indagini condotte contro Hoffa nei primi anni '60 portarono a due successive condanne a suo carico per frode e corruzione di giurati. Entrato in carcere nel 1967, Jimmy Hoffa otterrà da Richard Nixon la grazia nel 1971. Tornato in Michigan sparirà senza lasciare traccia nel 1975, presumibilmente ucciso da quegli uomini di mafia che aveva precedentemente utilizzato e poi sfidato⁴⁹.

Proprio l'attenzione della squadra di Kennedy su *Teamsters* non fu esente, negli anni, da pesanti critiche da parte di chi non esitò a bollare quella di Kennedy per Hoffa come una vera e propria ossessione e ad accusare l'allora Attorney General di privilegiare il perseguimento del criminale a quello del crimine tanto da mettere in atto una giustizia discrezionale e selettiva. Si deve ancora una volta ad Arthur Schlesinger una felice sintesi critica della questione: "Beginning with the criminal than with the crime led to selective justice. – scrive Schlesinger – [...] Hoffa was no doubt a menace to society, and the Get-Hoffa Squad might have a righteous purpose. But the precedents created might beget in other hands Get-NAM Squads, Get-ADA Squads, Get-Enemies-List Squads in any form"⁵⁰.

Tornando all'attività del Dipartimento di Giustizia, le azioni condotte dall'allora Attorney General nel contrasto alla criminalità organizzata rappresentarono anche un incentivo per importanti sviluppi sul piano legislativo. Nel 1961 Kennedy si fece promotore di 8 proposte di legge che condussero nel mese di settembre a un significativo intervento legislativo. La più importante novità fu rappresentata dall'introduzione di misure di contrasto al gioco d'azzardo e al crimine organizzato a livello interstatale, così da superare i limiti sino ad allora imposti dal governo federale nella lotta alla criminalità organizzata e inaugurare una inedita strategia di coordinamento tra i singoli Stati americani⁵¹.

Fu ancora in questa fase, e grazie all'impegno di Bobby Kennedy, che vennero introdotte nuove regole per la protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia, nonché per l'utilizzo, anche in sede dibattimentale, delle intercettazioni telefoniche. Fu infine merito

⁴⁸ *Ivi*, p. 191.

⁴⁹ Per un approfondimento si veda Arthur A. Sloane, *Hoffa*, MIT Press, Cambridge, 1992.

⁵⁰ Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, cit., p. 283.

⁵¹ Gabriele Santoro, *op. cit.*, pp. 46 e ss.

dell'allora Attorney General quello di essere riuscito a creare sinergie tra i vari uffici interessati dal problema del crimine organizzato e aver ricondotto per la prima volta l'FBI sotto l'effettiva influenza del Dipartimento di giustizia. Solo formalmente una unità del dipartimento, l'FBI, che disponeva del 50% dei suoi impiegati e del 40% del suo budget, aveva infatti goduto di una sostanziale autonomia sin dal 1924, quando cioè ne venne assunta la leadership da Edgar Hoover. Nominato dal Presidente, e formalmente sotto il controllo dell'Attorney General, Hoover aveva di fatto, da allora, goduto di una fama incontrastata e di una libertà quasi totale alla guida di una agenzia che aveva preso a tutti gli effetti le sembianze di una "agenzia indipendente"⁵². "No one could remember the bureau before Hoover. No one could imagine it after Hoover. Rarely had any institution been so totally the lengthened shadow of a single man"⁵³, scrive in proposito Arthur Schlesinger, ricordando come Hoover dirigesse l'FBI dall'anno prima che Bobby Kennedy nascesse. Non stupisce, in questo quadro, che la Guerra fredda abbia contribuito a creare intorno a Hoover una sorta di culto della personalità anche in ragione di quella sua ben nota ossessione anticomunista che aveva trovato stabile cittadinanza nell'America degli anni '50.

La novità rappresentata da Bobby Kennedy al Dipartimento di giustizia mise fortemente in discussione tutto questo. Kennedy non nascose la sua ferma volontà di riportare il bureau sotto il diretto controllo dell'Attorney General e introdusse novità sostanziali: l'obbligo per ogni comunicazione dell'FBI diretta alla Casa Bianca di transitare prima dal Dipartimento di giustizia, una nuova prassi di contatti diretti tra lui stesso e gli agenti del bureau, nonché, soprattutto, l'imposizione anche per l'FBI della priorità del contrasto al crimine organizzato, impensabile per l'agenzia di Hoover solo fino a qualche mese prima. Basti, a questo proposito, richiamare come nel 1959 per l'FBI di New York lavorassero 400 agenti sul comunismo e 4 sulla criminalità organizzata⁵⁴.

Kennedy si era scontrato con l'indifferenza dell'FBI sul problema del crimine organizzato quando aveva richiesto documentazione sul vertice di Apalachin, quella località dello Stato di New York dove il 14 novembre 1958, nella villa di campagna del noto mafioso Joseph Barbara, si erano riuniti alcuni tra i più potenti criminali di seconda generazione. La riunione venne interrotta da una irruzione di agenti di polizia che portò all'arresto di

⁵² Così l'aveva definita anche il segretario di Stato Dean Rusk (Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, cit., p. 250).

⁵³ *Ivi*, p. 245.

⁵⁴ Peter Maas, *op. cit.*, p. 31. Si veda sul punto anche James B. Jacobs, *Mobsters, Unions, and Feds*, cit., pp. 10-12.

61 persone tra gangster e uomini d'affari. Merita richiamare che dei fermati ben 22 erano in vario modo legati al mondo sindacale⁵⁵. Quando Kennedy si rivolse all'FBI per ottenere documentazione relativa al vertice e ai suoi protagonisti, scoprì che l'unico rapporto che era stato scritto era stato distrutto poiché considerato da Hoover inattendibile. "L'Fbi non sapeva niente, sul serio, su questi individui che erano i più grandi gangster degli Stati Uniti – osservò in seguito Kennedy – e quello fu un vero shock per me"⁵⁶.

Ancora il 20 gennaio del 1961, la notte dell'inaugurazione del mandato presidenziale di Kennedy, Hoover aveva inviato a Bobby Kennedy un accoratissimo memorandum in cui presentava il comunismo come la principale minaccia alla stabilità americana⁵⁷. Nulla di più lontano da ciò che il destinatario di quella comunicazione aveva in mente e che, peraltro, ben aveva sintetizzato nel suo volume *The Enemy Within*: non certo il comunismo, bensì il crimine organizzato era diventato il nemico che avrebbe potuto mettere in ginocchio la grande potenza degli Stati Uniti. L'obiettivo di far convergere intorno a questa priorità tutti quegli uffici in vario modo coinvolti dal contrasto al crimine organizzato sarebbe stato perseguito da Kennedy con convinzione – e successo – in tutti e tre gli anni successivi, nei quali, tra gli altri risultati raggiunti, riuscì, come si diceva, a trasformare la Organized Crime and Racketeering Section del Dipartimento di giustizia in un efficientissimo centro di coordinamento a livello nazionale.

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il 22 di novembre del 1963 l'attentato di Dallas interruppe tutto questo processo. Bobby Kennedy, che lasciò il Dipartimento di Giustizia poco dopo la morte del fratello, sarebbe stato definito da molti il miglior ministro della giustizia che gli Stati Uniti avessero mai avuto⁵⁸, tanto per l'efficienza del Dipartimento durante il suo mandato, quanto per la peculiare informalità cui orientò i rapporti al suo interno. «He genuinely cared about the people who worked with him» avrebbe sottolineato Arthur Schlesinger qualche anno dopo⁵⁹.

⁵⁵ Robert F. Kennedy, *op. cit.*, p. 264. Si veda su Apalachin, tra gli altri, Salvatore Lupo, *op. cit.*, pp.169-171.

⁵⁶ Stephen Fox, *op. cit.*, p. 337.

⁵⁷ Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, cit., p. 261.

⁵⁸ G. Santoro, *op. cit.*, p. 75.

⁵⁹ Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, cit., p. 243.

Eppure, proprio il rapporto tra Bobby Kennedy e la criminalità organizzata negli Stati Uniti fu anche oggetto, nel dibattito pubblico dei decenni successivi, di accese critiche e di numerose speculazioni, cui, in un'ottica di massima completezza, è necessario in questa sede accennare, seppur brevemente. Ad accendere il dibattito furono le conclusioni raggiunte, alla metà degli anni '70, dalla Commissione senatoriale "Selected Committee to Study Governmental Operation with Respect to Intelligence Activities", presieduta dal Senatore Frank Church e incaricata di indagare le operazioni coperte della CIA all'estero. Il rapporto finale della Commissione Church, *Alleged Assassination Plots Involving Foreign Leaders*, pubblicato dal Senato alla fine del 1975, portò la sua attenzione sulle azioni intraprese dalla CIA a Cuba tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 e, in questo quadro, rivelò una continuativa collaborazione tra la CIA e noti esponenti del sottobosco criminale americano come Sam Giancana, John Rosselli e Joe Santos 'Trafficante', con l'obiettivo di assassinare Fidel Castro⁶⁰.

Nonostante la Commissione Church non abbia raccolto evidenze in merito al grado di coinvolgimento della Casa Bianca e delle alte cariche dell'amministrazione e nulla, quindi, abbia potuto concludere sul livello dell'autorizzazione ricevuta dalla CIA, quanto il Presidente fosse consapevole di quelle operazioni di intelligence è diventata, nei decenni, questione oggetto di acceso dibattito, in particolar modo in ambito giornalistico⁶¹. Il tema, che si andava a sommare ai già tanto chiacchierati rapporti intessuti sin dagli anni '20 con la criminalità organizzata dal patriarca della famiglia Kennedy, Joseph Kennedy, e all'altrettanto chiacchierato supporto fornito a JFK da quella stessa criminalità alle elezioni del novembre 1960, portava sul banco degli imputati, accanto al Kennedy Presidente, anche suo fratello minore, Bobby, che, proprio allora, a quella stessa malavita che la CIA aveva assoldato contro Castro, aveva dato la caccia dalle stanze del Dipartimento di giustizia.

⁶⁰ *Alleged Assassination Plots Involving Foreign Leaders*. An Interim report of the Select Committee to Study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities, United States Senate, November 1975 (<https://www.cia.gov/readingroom/docs/cia-rdp83-01042r000200090002-0.pdf>). Per quanto riguarda Cuba, il rapporto si articola in tre sezioni: la prima ricostruisce i diversi tentativi di assassinare il leader cubano, la seconda analizza il grado di coinvolgimento dei due successivi direttori della CIA Allen Dulles e John McCone, la terza quello del Dipartimento di Stato, della Casa Bianca e degli stessi Presidenti che si sono susseguiti in quegli anni.

⁶¹ Si veda, tra tutti, *The Dark Side of Camelot* di Seymour Hersh (S. Hersh, *The Dark Side of Camelot*, Harper Collins, New York, 1998). Il dibattito è ripercorso nell'interessante saggio di J. Alan Wolske, *Jack, Judy, Sam, Bobby, Jhonny, Frank ...: An Investigation into the Alternate History of the CIA-Mafia Collaboration to Assassinate Fidel Castro, 1960-1997*, in "Intelligence and National Security", 2000, v. 15, n. 4.

Esula dagli scopi di questo lavoro tanto un'analisi accurata delle relazioni coltivate da Joseph Kennedy, magnate dell'economia americana, consigliere economico di Roosevelt e poi suo ambasciatore a Londra tra il 1938 e il 1940, negli ambienti del commercio illegale di alcol durante il proibizionismo⁶², quanto una analisi critica di come quelle stesse relazioni siano state poi utilizzate nel 1960 per spostare voti nella competizione elettorale tra JFK e Richard Nixon, ipotesi peraltro oggi piuttosto smentita dalla storiografia⁶³. Maggiormente rileva in questa sede, invece, l'interrogativo di quanto fosse consapevole l'allora Attorney General dell'utilizzo fatto dalla CIA a Cuba di noti criminali italoamericani. Su questo punto merita richiamare non tanto il dibattito giornalistico, quanto, piuttosto, le conclusioni della Commissione Church e quelle ad oggi maggiormente condivise dalla pur scarsa letteratura scientifica che si è occupata del tema, che mette in luce come Bobby Kennedy non avrebbe giocato alcun ruolo nella fase di ideazione di siffatti programmi di collaborazione né li avrebbe supportati in fase di realizzazione. In questa prospettiva, l'allora Attorney General ne sarebbe stato semmai informato a posteriori solo nella primavera del 1962, quando di fronte alla sua contrarietà per essere stato fino a quel punto tenuto all'oscuro, i funzionari CIA avrebbero garantito – mentendo – come si trattasse di programmi di collaborazione definitivamente conclusi⁶⁴.

Nuove evidenze potrebbero consentire in futuro di rivedere tali conclusioni e andare a comporre ulteriormente questo puzzle piuttosto intricato. Resta però intatto, ad oggi, il dato della straordinarietà della campagna condotta contro la criminalità organizzata dal Dipartimento di Giustizia nei primi anni '60. Vanno in questa direzione anche le dichiarazioni di Ronald Goldfarb che, come si è detto, di quella esperienza fu, accanto a Kennedy, un protagonista. Se è difficile – sostiene Goldfarb nelle sue memorie – immaginare che Bobby Kennedy fosse del tutto ignaro delle azioni intraprese dai servizi di intelligence durante l'amministrazione del fratello – a maggior ragione data la centralità di Cuba per l'amministrazione americana e l'elevato livello di confidenza che ha caratterizzato il rapporto tra i due –, sarebbe però un grosso errore trarre la facile conclusione che ciò abbia potuto in qualche modo compromettere l'attività del Dipartimento di Giustizia. Un

⁶² Si veda la biografia di Joseph Kennedy scritta da David Nasaw, *The Patriarch: The Remarkable Life and Turbulent Times of Joseph P. Kennedy*, The Penguin Press, London, 2012.

⁶³ Una sintesi efficace del dibattito è proposta in John J. Binder, *Organized crime and 1960 Presidential Election*, in "Public Choice", 2007, v. 130, n. 3/4.

⁶⁴ J. Alan Wolske, cit., pp. 118-120; Arthur M. Schlesinger Jr., *Robert Kennedy*, cit., pp. 492-494; Evan Thomas, *op. cit.*, p. 171.

lavoro assiduo, modalità operative nuove, inediti canali di collaborazione, personale qualificato e motivato sono invece quegli aspetti che Goldfarb continuamente richiama nella sua dettagliata ricostruzione di quegli anni⁶⁵.

Così come, nonostante ogni altra considerazione, appare ad oggi assodato il fatto che Robert Kennedy, sia nel ruolo di consulente giuridico delle commissioni parlamentari prima, sia in quello di Attorney General poi, abbia immaginato e realizzato con tenacia e convinzione una precisa strategia di contrasto alla criminalità organizzata. Non si possono non condividere sul punto le considerazioni di Gabriele Santoro quando enfatizza “la visione e l'attualità del suo metodo di contrasto alla criminalità organizzata, e di ciò che definiamo antimafia: una questione giudiziaria, economica, politica, sociale e culturale; un aspetto dell'impegno per il rinnovamento democratico della società”⁶⁶.

Dopo le dimissioni di Bobby Kennedy nel 1964, l'Organized Crime and Racketeering Section perse indubbiamente il livello di efficienza che l'aveva caratterizzata all'inizio degli anni '60. Fu solo negli anni '70 che FBI e Dipartimento di Giustizia portarono nuovamente l'attenzione sul *labor racketeering*, fino a iniziare a considerare il controllo della mafia sulle unità sindacali un tassello centrale di una più complessiva strategia di contrasto alla criminalità organizzata.

È questo il quadro nel quale, come già accennato in apertura di questo lavoro, nel 1970 venne approvato il *Racketeer influenced and Corrupt Organizations Act*, meglio conosciuto come RICO, una legge di cui si fece promotore, tra gli altri, proprio il Senatore McClellan e che introdusse importanti novità su quello che sarebbe stato di lì in poi identificato come reato di *racketeering*, con l'obiettivo di allontanare la criminalità organizzata dal mondo degli affari e del lavoro⁶⁷. Sarebbe stato considerato un crimine investire i proventi del racket in una impresa, mantenere o acquisire una partecipazione in una impresa attraverso attività di racket e partecipare alla conduzione degli affari di una impresa legata al racket; venivano inoltre immaginate nuove misure per le vittime di racket e, nell'ambito delle organizzazioni sindacali, si autorizzavano, nei casi previsti dalla legge, l'espulsione di leader sindacali, il cambiamento delle procedure elettorali e la nomina di amministrazioni di controllo provvisorie. Merita a questo proposito richiamare come nel 1982 la causa contro l'unità Teamsters 560 del New Jersey, a lungo guidata da Tony Provenzano, si sarebbe conclusa con l'assegnazione di una amministrazione di

⁶⁵ Ronald Goldfarb, *op. cit.*

⁶⁶ Gabriele Santoro, *op. cit.*, p. 8.

⁶⁷ James B. Jacobs, *Mobsters, Unions and Feds*, cit., pp. 18-22; *Racketeer influenced and corrupt organizations act*, in “The American criminal Law review”, 1995, v. 32, n. 2.

controllo per garantire democrazia nel sindacato ed epurarne i criminali⁶⁸.

In conclusione, quindi, prendendo nuovamente a prestito le parole di James Jacobs, dalle quali questo saggio ha preso le mosse, “la storia del crimine organizzato negli Stati Uniti del XX secolo non potrebbe essere scritta senza prestare una grandissima attenzione all’influenza, al potere e al benessere che le famiglie mafiose hanno derivato dalla loro associazione con le unioni sindacali”⁶⁹.

La consistenza, da un lato, e l’attualità, dall’altro, del problema del rapporto tra mafia e sindacato, dai connotati ancora oggi del tutto simili a quelli che abbiamo conosciuto nella storia del ‘900 americano, suggeriscono, in chiusura di questo saggio, di tornare a rileggere con le lenti della contemporaneità quel “limpido imperativo”⁷⁰ con cui nel 1960 Bobby Kennedy spronava i suoi connazionali a condannare corruzione e corrotti come tutto ciò che “una società democratica che intenda sopravvivere non può tollerare” e a riconoscere e sconfiggere quindi, per primo, il “nemico interno”.

“La tirannia, la prepotenza, il corrompere e il lasciarsi corrompere sono atti ignominiosi. I dirigenti sindacali che rubano, che tradiscono la fiducia di coloro che li hanno eletti, gettano il disonore su tutto il movimento sindacale, il quale nella sua grande maggioranza è composto di uomini onesti. E i dirigenti di azienda che pur di battere i loro concorrenti si lasciano andare ad affari disonesti tradiscono la concezione etica di un libero sistema economico americano. Né il movimento sindacale né il nostro sistema economico possono sopportare questa corruzione, dilagante e paralizzante. [...] Per me è indispensabile che torniamo a quella disciplina morale e a quell’idealismo che hanno guidato il paese in passato. Dobbiamo pensare meno a noi stessi, alle ricchezze materiali, alla sicurezza economica e fisica, e di più al paese, e non a parole ma a fatti; dobbiamo ritrovare lo spirito di avventura, una decisa volontà di combattere il male, dobbiamo essere più disposti ad adoperarci per il bene comune. [...] Se vogliamo affrontare la sfida che il nostro tempo ci lancia, se vogliamo poter guardare un giorno a questa nostra epoca senza vergogna ma come a una svolta sulla via di un’America migliore, dobbiamo prima di tutto sconfiggere il nemico che è tra noi”⁷¹.

⁶⁸ James B. Jacobs (with Cristopher Panarella and Jay Worthington), *Busting the Mob, United States v. Cosa Nostra*, New York University Press, 1994, pp. 31-78.

⁶⁹ James B. Jacobs e Ellen Peters, cit., pp. 271-272.

⁷⁰ Nando dalla Chiesa, *op. cit.*, p. 55.

⁷¹ Robert F. Kennedy, *op. cit.*, pp. 353-355.

BIBLIOGRAFIA

Alleged Assassination Plots Involving Foreign Leaders. An Interim report of the Select Committee to Study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities, United States Senate, November 1975.

Bernstein Lee, *The Greatest Menace. Organized Crime in Cold War America*, University of Massachusetts Press, Amherst and Boston, 2002.

Binder John J., *Organized crime and 1960 Presidential Election*, in "Public Choice", 2007, v. 130, n. 3/4, pp. 251-266.

Cashman Sean Dennis, *America in the Twentieth and Thirties. The Olympian Age of Franklin Delano Roosevelt*, New York University Press, New York and London, 1989.

dalla Chiesa Nando, *La lotta al crimine: tra rivolta morale e coscienza nazionale*, in *Parola di Bob. Le "profezie" di Robert F. Kennedy rilette e commentate dai protagonisti del nostro tempo*, M. Colombo e A. Mattioli (a cura di), In Dialogo, Milano, 2018.

Dallek Robert, *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*, Mondadori, Milano, 2013 (titolo originale *An Unfinished Life*, 2003).

Dickie John, *Mafia Republic*, Laterza, Roma Bari, 2021.

Dovizio Ciro, *Il rapporto McClellan sul gangsterismo italo-americano (1965)*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", v. 7, n. 1, 2021, pp. 142-226.

Fox Stephen, *Potere e sangue. Il crimine organizzato nell'America del XX Secolo*, Interno Giallo Editore, Milano 1990 (titolo originale *Blood and Power*, 1987).

Goldfarb Ronald, *Perfect Villains, Imperfect Heroes, Robert F. Kennedy's War against Organized Crime*, Capital Books, Herndon, 1995.

Hersh Seymour, *The Dark Side of Camelot*, Harper Collins, New York, 1998.

Hesitant witness assailed by Dewey, in "The New York Times", 28 January 1938.

Howard-Hassmann Rhoda E., *Economic Rights in Canada and in the United States*, University of Pennsylvania Press, 2006.

Investigation of improper activities in the labor or management field. Hearings before the Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field, US Government Printing Office, Washington, 1957 (<https://archive.org/details/investigationofi49unit/page/17708/mode/2up>).

- Kefauver Estes, *Il gangsterismo in America*, Einaudi, Torino, 1953 (titolo originale *Crime in America*, 1951).
- Jacobs James B. (with Cristopher Panarella and Jay Worthington), *Busting the Mob, United States v. Cosa Nostra*, New York University Press, New York and London, 1994.
- Jacobs James B. e Peters Ellen, *Labor Racketeering: The Mafia and the Unions*, in “Crime and Justice”, 2003, v. 30, pp. 229-292.
- Jacobs James B., *Mobsters, Unions, and Feds. The Mafia and the American Labor Movement*, New York University Press, New York and London, 2006.
- Kennedy Robert F., *Il nemico in casa*, Garzanti, Milano, 1969 (titolo originale *The Enemy within*, 1960).
- Lupo Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale 1888-2008*, Einaudi, Torino, 2008.
- Maas Peter, *La mela marcia. Il dossier Valachi: per la prima volta nella storia della mafia americana un killer ha parlato*, Mondadori, Milano, 1972 (titolo originale, *The Valachi Papers*, 1968).
- Marchesi Antonio, *Responsabilità e compassione. Il mondo nuovo di Robert Kennedy*, Vitrend, Trento, 2024.
- Martin John Bartlow, *The Struggle to get Hoffa*, in “Saturday Evening Post”, 27 June-8 August 1959.
- Moore William Howard, *The Kefauver Committee and the Politics of crime, 1950-1952*, University of Missouri Press, Columbia, 1974.
- Morris Charles J., *The Blue Eagle at Work: Reclaiming Democratic Rights in the American Workplace*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2005.
- Nasaw David, *The Patriarch: The Remarkable Life and Turbulent Times of Joseph P. Kennedy*, The Penguin Press, London, 2012.
- Racketeer influenced and corrupt organizations act*, in “The American criminal Law review”, 1995, v. 32, n. 2, pp. 550-595.
- Racket's Last Ride*, in “The New York Times”, 28 March 1937.
- Restaurant Racket*, in “The New York Times”, 25 October 1935.

- Santoro Gabriele, *La scoperta di Cosa Nostra. La svolta di Valachi, i Kennedy e il primo pool anti-mafia*, Chiarelettere, Milano, 2020.
- Schlesinger Arthur M. Jr, *A Thousand Days. John F. Kennedy in the White House*, Mariner Books, Boston New York, 2002.
- Schlesinger Arthur M. Jr, *Robert Kennedy and His Time*, Mariner Books, Boston and New York, 2018.
- Sloane Arthur A., *Hoffa*, MIT Press, Cambridge, 1992.
- Sorensen Theodore C., *Kennedy*, Bantam Books, New York, 1965.
- Stolberg Mary M., *Fighting Organized Crime. Politics, Justice and the Legacy of Thomas Dewey*, Northeastern University Press, Boston, 1995.
- The New York Times*, 24 November 1960.
- The New York Times*, 29 December 1960.
- Thomas Evan, *Robert Kennedy. His Life*, Simon and Shuster, New York, 2007.
- Tye Larry, *Bobby Kennedy. The Making of a Liberal Icon*, Random House, New York, 2017.
- Walker Alexis N., *Divided Unions. The Wagner Act, Federalism and Organized Labor*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2020.
- Wolske J. Alan, *Jack, Judy, Sam, Bobby, Jhonny, Frank ...: An Investigation into the Alternate History of the CIA-Mafia Collaboration to Assassinate Fidel Castro, 1960-1997*, in "Intelligence and National Security", 2000, v. 15, n. 4, pp. 104-130.